

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
III COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 14,10.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Gianfranco Fini, sull'andamento della Conferenza intergovernativa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, l'audizione del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Gianfranco Fini, sull'andamento della Conferenza intergovernativa.

Onorevoli colleghi, in accordo con gli altri presidenti propongo che il tempo dedicato al dibattito venga così ripartito: gruppo Forza Italia 14 minuti; gruppo Democratici di sinistra-l'Ulivo 13 minuti; gruppo Alleanza nazionale 12 minuti; gruppo Margherita DL-l'Ulivo 11 minuti; gruppo UDC 10 minuti; gruppo Lega nord Padania 9 minuti; gruppo Rifondazione comunista 5 minuti; gruppo Verdi 5 minuti; gruppo Autonomie 5 minuti.

Il gruppo misto potrà intervenire per 15 minuti da ripartire tra le varie componenti e comunque assicurando a ciascuna di esse 3 minuti.

Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Do ora la parola al Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Gianfranco Fini, che ringrazio per aver accolto l'invito da parte delle Commissioni.

GIANFRANCO FINI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Ringrazio il presidente Selva e le Commissioni parlamentari che mi offrono l'occasione per fare il punto sullo stato del processo di riforma costituzionale dell'Unione europea dopo l'apertura della Conferenza intergovernativa e dopo le successive riunioni del Consiglio europeo e dei ministri degli esteri dell'Unione.

La Presidenza italiana sta conducendo e intende continuare a condurre la Conferenza intergovernativa (CIG) sulla base delle precise indicazioni metodologiche e procedurali fornite dai Capi di Stato e di Governo a Salonicco e a Bruxelles. Il cammino della Conferenza intergovernativa non è privo di difficoltà, ma è certamente facilitato dal fatto che lavoriamo su un testo unico, largamente condiviso dalle componenti della Convenzione e approvato dal Consiglio europeo.

Voglio sottolineare, come ho già avuto modo di fare anche in questa sede, il fatto che il testo costituzionale non è scaturito da un semplice confronto intergovernativo, ma da un'assemblea composta in massima parte da parlamentari nazionali ed europei, appartenenti a tutti gli schieramenti politici del continente, e che esso è il

frutto di un dibattito politico sul futuro dell'Unione europea e delle sue istituzioni durato quasi due anni.

Ne discende che il valore politico del successo della Convenzione non deve essere disperso né affievolito dai lavori della CIG. È la ragione per la quale la Presidenza italiana intende difendere l'*acquis* della Convenzione, lasciando ai partecipanti alla CIG l'onere di giustificare eventuali punti di dissenso e, soprattutto, quello di ricercare un consenso allargato sui medesimi punti, al fine di rendere costruttiva e non dispersiva la discussione. La Presidenza, da parte sua, non intende affrontare uno ad uno gli eventuali motivi di dissenso dei vari Governi ma presenterà, nel mese di novembre, una soluzione complessiva ed equilibrata per la nuova Carta costituzionale.

L'esigenza di individuare soluzioni consensuali sulle tematiche ancora controverse non spingerà, comunque, la Presidenza italiana a proporre o negoziare un compromesso al ribasso: il nostro obiettivo rimane quello di cogliere un risultato di qualità che sia all'altezza delle aspettative e delle opinioni pubbliche europee e sia capace di assicurare un funzionamento dell'Unione, con 25 o 27 Stati, più efficace e più trasparente.

L'esistenza di posizioni ancora diverse fra gli Stati membri su alcuni punti conferma come il progetto di Trattato, approvato dalla Convenzione, resti, per il suo carattere sostanzialmente equilibrato, la buona base da cui conviene discostarsi il meno possibile. Ciò vale sia per la composizione ed il funzionamento del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione, sia per le significative innovazioni che si mira ad introdurre nel futuro testo costituzionale (mi riferisco in particolare modo al Presidente del Consiglio europeo e al ministro degli affari esteri dell'Unione).

Un ulteriore dato preliminare va sottolineato. La maggioranza delle disposizioni approvate dalla Convenzione entrerà in vigore solo dopo il 2009. Dobbiamo quindi collocarci nell'orizzonte temporale di un'Unione che avrà, verosimilmente, 27

o 30 Stati membri ed il cui principale obiettivo dovrà essere quello di conservare un'adeguata capacità decisionale. Un approccio costruttivo impone pertanto di considerare quali siano i criteri più democratici, trasparenti ed efficaci per assicurare la possibilità di prendere decisioni, senza dimenticare che il progetto della Convenzione lascia comunque sussistere un numero elevato di questioni su cui si continuerà a decidere all'unanimità.

È comunque chiaro che i problemi sul tappeto non potranno essere risolti né arretrando sulle posizioni di Nizza, né attraverso irrealistiche fughe in avanti. L'arretramento sulle posizioni di Nizza vanificherebbe i sedici mesi di lavoro della Convenzione, mentre le fughe in avanti rischierebbero di portare al fallimento della CIG. Si tratta dunque di trovare un compromesso realistico, altrettanto ambizioso e nobile di quello raggiunto dalla Convenzione, come ho avuto occasione di dire, a nome del Governo italiano, lo scorso 15 ottobre, nel corso della Conferenza intergovernativa.

Le questioni di maggior rilievo riguardano, come sapete, la composizione della Commissione, il calcolo della maggioranza qualificata, lo *status* del ministro degli esteri e, più in generale, la politica estera e di difesa dell'Unione, le modalità di elezione e le competenze del Presidente del Consiglio europeo, la presidenza delle formazioni consiliari, l'estensione del voto a maggioranza qualificata e, infine, una serie di questioni non istituzionali, con particolare riferimento alle disposizioni di carattere economico e finanziario.

Mi soffermerò sulle tre questioni più controverse: la composizione della Commissione, il calcolo della maggioranza qualificata, la politica estera e di sicurezza dell'Unione. Per quanto riguarda gli altri punti, la Presidenza italiana procederà sulla base di un approccio selettivo, riservandosi approfondimenti e proposte solo sulle questioni che hanno fatto registrare la convergenza della maggioranza di Stati membri. Tale è, ad esempio, il caso di alcuni emendamenti suggeriti dai ministri Ecofin ed è anche il caso, ovviamente su

un altro piano, del riferimento ai valori religiosi della tradizione ebraica e cristiana nel Preambolo, un punto che per noi continua ad essere importante ma che abbiamo già dichiarato di non voler considerare come oggetto di scambi negoziali.

Per quanto riguarda la composizione della Commissione, il fronte dei sostenitori della formula « un commissario con diritto di voto per ogni Stato membro », fronte chiaramente già emerso nel corso dei lavori della Convenzione e anche nella giornata di apertura della Conferenza intergovernativa, sta guadagnando nuove adesioni. Lo stesso *premier* britannico Blair ha riconosciuto che l'autorevolezza della Commissione dipende anche dal fatto che tutti gli Stati si sentano garantiti dalle modalità di composizione di tale istituzione.

A tale riguardo, vorrei ricordare, come ho già detto in questa sede, che chi ha esperienza di diritto comunitario sa che il commissario non difende gli interessi nazionali, perché ovviamente è preposto alla difesa degli interessi e dei principi comunitari. In particolar modo, per i dieci nuovi paesi che entrano nell'Unione europea, l'equazione « un commissario nazionale equivale alla piena parità di diritti e di doveri degli Stati » è un'equazione che non si riesce a contestare. Soltanto il tempo dimostrerà a quei paesi che l'interesse nazionale non viene tutelato dal commissario ma dall'equilibrio all'interno dell'Unione fra le varie istituzioni.

Pur condividendo la necessità di avere una Commissione europea efficiente e coesa, il Governo italiano è sempre stato su questo punto aperto alle istanze dei nuovi paesi candidati. L'aspirazione di questi paesi va letta in positivo, come la necessità di partecipare direttamente anche al funzionamento di un'istituzione squisitamente comunitaria ed europea, quale è la Commissione, e non soltanto ad una istituzione rappresentativa di Stati, quale è il Consiglio.

Una via da percorrere potrebbe essere quella indicata dal Presidente della Commissione Prodi e dal commissario Barnier, secondo cui è possibile, a prescindere dal

numero dei componenti, assicurare efficacia, imparzialità e legittimità all'Esecutivo dell'Unione attraverso misure di razionalizzazione organizzativa, senza procedere alla rapida formalizzazione della divisione dei commissari in due categorie con diritti differenti e mettendo comunque a carico del Presidente della Commissione l'onere di garantire l'efficacia della medesima.

Per quanto riguarda il calcolo della maggioranza qualificata in Consiglio, il problema, al di là dell'apparenza « apparentemente » tecnica, ha un ulteriore significato politico, perché riguarda la distribuzione del peso degli Stati all'interno dell'Unione europea. L'articolo 24 del progetto stabilisce che quando il Consiglio europeo o il Consiglio dei ministri delibera a maggioranza qualificata, quest'ultima è definita come il voto della maggioranza degli Stati membri che rappresentino almeno i tre quinti della popolazione dell'Unione. Ciò significa che il complesso sistema della ponderazione dei voti, stabilito a Nizza nel 2000, sarà sostituito, a partire dal 1° novembre 2009, da quello della doppia maggioranza: quella numerica, che mette tutti gli Stati, grandi e piccoli, su un piede di assoluta parità, e quella demografica, che prevede il tetto di almeno il 60 per cento di rappresentanza della popolazione europea. Una decisione verrà assunta quando sarà sostenuta dalla maggioranza semplice (13 Stati su 25) che però dovranno rappresentare almeno il 60 per cento della popolazione dell'Unione. Ad eccezione della Spagna, che ha una posizione al riguardo estremamente rigida, e della Polonia, c'è un'ampia convergenza sul principio della doppia maggioranza, anche se diversi Stati di minor peso demografico, quali Austria, Portogallo, Danimarca e la quasi totalità dei paesi in via di adesione, preferirebbero una doppia maggioranza semplice (50 per cento degli Stati e 50 per cento della popolazione).

La doppia maggioranza è un principio cui ci sembra impossibile rinunciare. Questa posizione, che è stata condivisa da tutta la delegazione italiana nel corso dei lavori della Convenzione, oltre ad essere più trasparente e comprensibile, si carat-

terizza per almeno due oggettivi vantaggi. Il primo è che facilita il raggiungimento delle decisioni. Il sistema definito a Nizza è imperniato sulla difensiva, ossia sulla formazione di una minoranza di blocco di 90 voti che impedisca l'assunzione di una decisione. È un sistema certamente inadatto in un'Europa a 25 o a 27 Stati, dotata di maggiori ambizioni, ma soprattutto con un numero molto più ampio di materie su cui si voterà a maggioranza. Due specialisti, Widgren e Baldwin, hanno dimostrato, con una predizione di tipo matematico, che il Consiglio disegnato a Nizza in un'Europa a 25 Stati praticamente è condannato alla paralisi, perché solo il 2 per cento delle coalizioni possibili avrebbe la possibilità di raggiungere una maggioranza, mentre con il nuovo metodo disegnato dalla Convenzione il Consiglio potrebbe prendere una decisione nel 21 per cento dei casi. Lo ricordo perché se uno dei requisiti che l'Unione deve avere è quello dell'efficacia, condannare l'Europa al rischio di paralisi significa mettere in discussione il grado di comprensione dei cittadini europei nei confronti delle istituzioni comunitarie.

La seconda ragione per la quale il Governo italiano non ritiene che si possa rinunciare a cuor leggero al principio della doppia maggioranza è che questa sottolinea la doppia legittimità su cui si fonda l'Unione: gli Stati e le popolazioni. Infatti, accanto alla maggioranza che si realizza in base agli numeri degli Stati, quale che sia la loro dimensione, il secondo criterio, che dà peso diverso al voto di ciascuno di essi, non può scaturire da una ponderazione artificiale, definita al tavolo delle trattative, ma dovrebbe risultare solo dal numero di cittadini che essi rappresentano e che democraticamente li legittimano. Ricordo, ma è un dato noto, che la Repubblica federale tedesca ha da sola un numero di cittadini europei di gran lunga superiore al numero di tutti i cittadini europei dei paesi che si accingono ad entrare nell'Unione europea.

Per quanto riguarda la politica estera e di sicurezza, la complessità e l'interdipendenza dell'attuale scenario internazionale

e le aspettative della pubblica opinione europea, che chiede una Europa autorevole e solidale sulla scena mondiale, all'altezza della sua storia e a difesa dei suoi valori, impongono di conferire massima priorità a questo tema. Si pongono a questo riguardo due diversi problemi. Il primo riguarda la figura del ministro degli esteri; il secondo la cooperazione nel campo della difesa.

La creazione della nuova figura del ministro degli esteri dell'Unione è una delle più significative innovazioni introdotte dal testo della Convenzione. È un'esigenza ormai condivisa da tutti gli Stati ed è ampia anche la convergenza sulla necessità di affiancargli due viceministri che possano assisterlo nello svolgimento delle sue funzioni.

Anche nella Conferenza intergovernativa permangono tuttavia delle divergenze sull'esatta definizione della formula del cosiddetto doppio cappello e sulla presidenza del Consiglio relazioni esterne. In particolar modo, Regno Unito, Svezia, Spagna e Polonia hanno chiesto che il ministro degli affari esteri sia responsabile in primo luogo davanti al Consiglio e possa godere di uno *status* speciale all'interno della Commissione. Diversa è la posizione di Benelux, Grecia, Portogallo, Finlandia e di qualche Stato in via di adesione.

Su tali nodi occorrerà proseguire la riflessione. Da parte nostra, riconoscendo la specificità della politica estera dell'Unione, che oggi è gestita in parte dal Consiglio e in parte dalla Commissione, dovremmo fare uno sforzo ulteriore per ricondurla ad una figura unitaria, indipendentemente dal doppio incarico che dovrebbe essere attribuito al ministro.

In modo più esplicito, vorrei dire che per mantenere al di sopra delle polemiche il significato unitario di questa figura, non sembra tanto indispensabile che questa entri a far parte *pleno iure* dell'esecutivo comunitario, così come non è, a stretto rigore, membro a parte intera del Consiglio relazioni esterne. La mancata assegnazione del diritto di voto nell'una e nell'altra istituzione è un aspetto secondario rispetto alla conservazione, da parte

del ministro degli esteri, dei poteri effettivi di conduzione unitaria della politica estera, sia in Consiglio, attraverso la presidenza dello specifico Consiglio relazioni esterne, sia in Commissione, di cui rimarrebbe vicepresidente.

Questo punto, al di là della sua apparente tecnicità, è importante, perché, come sapete, la creazione del ministro degli affari esteri dell'Unione, quale che sia il suo nome effettivo, costituisce davvero uno degli aspetti più innovativi del progetto convenzionale e un accordo su questo punto contribuirebbe a rafforzare le scelte politiche e gli atti esecutivi dell'Unione in tema di politica estera. Ogni qual volta ci si chiede perché l'Unione europea non sia in grado di parlare una sola lingua per quel che riguarda le questioni di politica estera, la risposta è anche perché non ha al momento un solo interlocutore.

Per quanto riguarda la politica di difesa, nella Conferenza intergovernativa vi è una sostanziale unanimità per quanto riguarda l'aggiornamento dei cosiddetti compiti di Petersberg, la creazione di una agenzia europea per l'industria di difesa e la clausola di solidarietà contro il terrorismo e le grandi catastrofi. Più controverse sono, invece, le disposizioni sulla cooperazione strutturata, sulla clausola di mutua assistenza e, più in generale, sul rapporto tra l'Unione europea e la NATO.

La prima preoccupazione di quella che, al momento, sembra essere la maggioranza dei governi riguarda le modalità di ricorso alle cooperazioni strutturate. Si tratterà, quindi, di elaborare meccanismi che garantiscano senza ambiguità la possibilità per tutti i paesi membri di partecipare alla definizione dei criteri. Il rispetto di tali criteri, ugualmente, deve essere oggetto di una procedura congiunta e, quindi, non riservata ai soli Stati che danno avvio ad una cooperazione strutturata. Per quanto riguarda il rapporto con la NATO, sarà necessario individuare formule che, pur prevedendo un'autonoma capacità europea, non portino pregiudizio, né sul piano politico né sul piano operativo, al fondamentale legame transatlantico. Come ha sottolineato il Presidente del

Consiglio dei ministri a Strasburgo, il 22 ottobre scorso, la politica europea di sicurezza e di difesa risulterà tanto più efficace e credibile quanto più essa si collocherà in un contesto di piena compatibilità e complementarietà con il quadro transatlantico. Basandosi sul progetto della Convenzione e sui lavori dei ministri degli esteri, la Presidenza italiana formulerà una proposta complessiva incentrata sul pacchetto istituzionale e sulla difesa, proposta che cercherà di tenere conto delle esigenze degli Stati membri e di quelli in via di adesione. Questa proposta dovrebbe consentire al cosiddetto conclave dei ministri degli esteri del 28 e 29 novembre di definire la ristretta agenda della sessione conclusiva della Conferenza intergovernativa prevista per la metà di dicembre, dalla quale auspichiamo possa emergere l'accordo finale sul trattato per l'Unione del ventunesimo secolo. In tal modo, sarà possibile procedere alla firma del futuro trattato nel periodo compreso tra il 1° maggio 2004, prevista data di ingresso di dieci nuovi Stati membri, e le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo.

Infine, è importante tenere presente che molte disposizioni del progetto convenzionale entreranno in vigore soltanto nel 2009, in una Unione verosimilmente ancora più ampia di quella attuale. Quindi, potremmo considerare l'ipotesi di una entrata in vigore provvisoria di alcune disposizioni del Trattato costituzionale. Qualora, ad esempio, si pervenisse ad una intesa sul nuovo ministro degli esteri, nel quadro di un accordo complessivo, entro dicembre, e si arrivasse così alla firma del trattato nel maggio 2004, ci troveremmo, tra un anno, di fronte ad una situazione nuova e, al tempo stesso, promettente. Nel novembre 2004, infatti, avremmo non soltanto una nuova Commissione ed un nuovo Parlamento, ma potremmo avere anche il prossimo ministro degli esteri dell'Unione, il primo nella sua storia. Ciò proprio in forza dell'applicazione, a titolo provvisorio, della disposizione che lo concerne. A tal fine, basterebbe seguire il

dettato dell'articolo 25 della Convenzione di Vienna del 1969 sul diritto dei trattati.

In conclusione, l'obiettivo di dare all'Unione europea una Costituzione è certamente ambizioso, ma può essere raggiunto. È una sfida di importanza storica per tutto il vecchio continente ed è un gravoso impegno per la Presidenza italiana. Un fallimento potrebbe far precipitare tutta l'Europa in una grave crisi.

Voglio ricordare, al riguardo, quanto è stato ripetuto molte volte, cioè che il fallimento non rappresenterebbe un danno per questo o quel paese, ma sarebbe un danno per tutta l'Europa, anche e soprattutto perché, in occasione dell'elezione del Parlamento europeo, sarebbe molto difficile, in particolare per alcune pubbliche opinioni, comprendere la ragione per la quale si sia rivelato impossibile avere una Carta costituzionale, dopo circa due anni di lavoro della Convenzione e dopo sette o otto mesi di lavoro da parte della Conferenza intergovernativa. Credo che alcuni segnali provenienti da certe pubbliche opinioni — non ultimo, il voto svedese — debbano confermare in tutti la necessità di un impegno per fare in modo che la Conferenza intergovernativa raggiunga il traguardo e si determini un risultato di prestigio, non nazionale, in questo caso, ma di assoluta importanza e rilevanza per l'Unione europea.

PRESIDENTE. Ringrazio il Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Disponiamo di ampia e concreta materia sulla quale i componenti delle Commissioni potranno intervenire.

GIANFRANCO FINI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Prima di ascoltare le domande dei commissari, vorrei informarvi in merito ad una notizia che apprendo in questo momento. È esploso un pacco bomba in una stazione dei carabinieri, a Roma, in viale Libia.

PRESIDENTE. Un maresciallo è rimasto ferito.

GIANFRANCO FINI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. L'ordigno era stato

collocato, come altri recapitati nelle scorse settimane a Roma e a Cagliari, in un contenitore per videocassette. Un altro pacco bomba è stato disinnescato presso la questura di Viterbo.

VALDO SPINI. Si tratta di notizie preoccupanti che ci spingono ad esprimere solidarietà nei confronti delle forze dell'ordine, che sono obiettivo di questi atti i quali, per fortuna, almeno per ora, non sembra abbiano recato gravi conseguenze.

Innanzitutto, vorrei incoraggiare il Vicepresidente del Consiglio dei ministri riguardo a due temi che non sono stati trattati nella sua esposizione ma che sono, in qualche modo, ad essa connessi. Mi riferisco al voto agli immigrati e al mandato di cattura europeo. In particolare, riguardo al secondo tema, se l'Italia si tirasse indietro diminuirebbe la sua autorevolezza e il suo peso a livello europeo. Quindi, apprezzo queste posizioni ed esprimo un incoraggiamento ad andare avanti.

Sul tema della Conferenza intergovernativa chiamata ad esaminare e, quindi, ad approvare il testo della Convenzione, vorrei ricordare — grazie all'esperienza che ho maturato — che nell'ultimo periodo di attività di quest'ultima vi era una predisposizione da parte dei parlamentari nazionali a proseguire sulla strada della costruzione europea, forse al di là di quanto fosse possibile sperare. Questa predisposizione non si esprime fino in fondo — pur essendo riportata in vari documenti — per non rimettere in questione quel compromesso con i governi per il quale — devo darne atto — il Vicepresidente del Consiglio Fini si è molto adoperato. Non a caso, Giscard D'Estaing ha riconosciuto la saggezza di questa costruzione. Si era realizzato un compromesso con i governi che consentiva di redigere un unico documento al termine dei lavori. Oggi, certamente, dobbiamo chiedere al Governo italiano di essere un custode vigile dello spirito della Convenzione. Non sarebbe possibile che, a luci spente, i governi rimettessero in discussione quanto convenuto nell'ambito della Convenzione. A

questo proposito, sottolineo che ci sono state alcune prese di posizione da parte del Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Fini. Tuttavia, vorrei esprimere anche qualche preoccupazione.

Sembrerebbe di capire — così, almeno, ha denunciato il vicepresidente Amato, in un articolo comparso sui quotidiani, domenica scorsa — che, rispetto al tentativo di passare dalla attuale rotazione semestrale della presidenza del Consiglio europeo (visto che, ormai, siamo a 25 o 27 Stati membri) ad un periodo di tempo più ragionevole, dai sei mesi a un anno, qualcuno starebbe elucubrando un tentativo di istituire squadre di tre presidenti in carica per 18 mesi, che si aggiornerebbero ogni sei mesi. Ritengo opportuno tenere ferma la posizione in merito. A mio avviso, il quadro illustrato dal Vicepresidente Fini sulle teorie decisionali formulate da autorevoli studiosi, secondo le quali, attenendosi al disposto del trattato di Nizza, è possibile adottare decisioni nel 2 per cento dei casi e, in base al testo della Convenzione, nel 25 o 27 per cento dei casi, è un quadro preoccupante. Credo che dobbiamo cercare di mantenere queste posizioni.

Per quanto riguarda la Spagna, credo si possa rilevare che a Nizza, pur di raggiungere una soluzione, il Governo tedesco non fece valere la circostanza di essere divenuto, ormai, il più grande paese, dal punto di vista demografico, ma si accontentò del riconoscimento di un peso pari a quello riconosciuto agli altri grandi Stati membri. Se non ci si mette un minimo di spirito europeo, ma si vuole ottenere un premio che sia al di là delle capacità di ciascuno, tutta la costruzione sarà messa in crisi.

Vorrei passare ora ad una affermazione politica, con molta chiarezza. Allargamento e Costituzione europea sono due elementi collegati tra loro. Noi, come Commissione esteri, abbiamo intanto analizzato il Trattato per l'allargamento e lo abbiamo fatto con spirito intensamente cordiale nei confronti dei dieci paesi candidati. Tuttavia, ci sia consentito lanciare anche un appello a questi paesi perché, in

qualche modo, essi siano vicini alla Presidenza di turno italiana per poter arrivare all'approvazione della Costituzione nei tempi necessari. Ritengo che sarebbe inconcepibile se, il 1° maggio, ci trovassimo non tanto senza avere ancora firmato (poiché tutti sappiamo che firmeremo il 9 maggio) ma senza avere alle spalle la nuova Costituzione: peggio ancora sarebbe ritrovarsi sulle posizioni di Nizza!

Quindi, desidero rivolgere un caldo saluto e un invito a questi paesi affinché, proprio in questo periodo, appoggino la Presidenza italiana nella volontà di arrivare ad un'approvazione della Costituzione.

Ecco perché sosteniamo senz'altro il tema della maggioranza, ma allarghiamo la nostra attenzione ai timori che circolano relativamente alla messa in crisi dovuta ad una razionalizzazione o miglioramento del sistema delle presidenze di turno. Già i ministri Ecofin mi sembrano riottosi rispetto a questo Consiglio europeo più generale, che è una specie di embrione di Senato all'americana che, in qualche modo, avevamo disegnato (cioè una Camera legislativa dei Governi di carattere generale, trasparente e visibile nei confronti dell'elettore). Tuttavia, se già facciamo esplodere questo Consiglio generale e si mettono poi i Consigli alla prova di presidenze che, di fatto, hanno ancora durata semestrale, esprimiamo su tutto ciò una forte preoccupazione!

Ribadisco quindi un invito, da parte di tutti, a mantenere questa posizione, anche perché non potevamo chiedere ad un Governo come quello che si presentò a Nizza, per tutte le sue caratteristiche (Governo di fine legislatura) di mandare all'aria tale vertice. Vi era invece la tentazione di non concludere i negoziati in quel modo: non ripetiamo l'errore!

L'opinione pubblica europea ci segue e, se non ho male compreso, dietro il testo della Convenzione c'è stato, sostanzialmente, l'appoggio dei quattro Governi di maggiore dimensione demografica (Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia). Quest'ultimo è un nucleo forte, importante, sul quale dobbiamo assolutamente

basarci per chiedere il rispetto dello spirito e della lettera della Convenzione. Semmai, se possibile, si potrebbe pensare di far passare qualche altra decisione dall'unanimità alla maggioranza, ma non certo di tornare indietro.

Per quanto riguarda la Commissione, ritengo anch'io che si debba raggiungere una composizione. Fin dall'inizio, mi sono sempre schierato dalla parte di quelli che dicono che se un compromesso va trovato, ciò deve avvenire dando il diritto di voto ma non spezzando i portafogli (non creando quindi uno spezzettamento di competenze che sarebbe assurdo). Potremo avere, come a volte è accaduto in Italia, ministri senza portafoglio ma, per favore, non frammentiamo le competenze!

Circa la politica estera e di sicurezza europea, il terzo punto che il Vicepresidente del Consiglio ha trattato, qualcuno afferma che, sulla base del combinato disposto degli articoli in materia della parte I e di quelli in materia della parte III, nell'ipotesi della firma il 9 maggio del Trattato della nuova Costituzione, parallelamente si potrebbe già presentare il protocollo dei membri della cooperazione strutturata e rafforzata. A questo proposito, vale la pena di domandare al Governo italiano se sia preparato a una tale eventualità e, nel caso, se vi sia anche l'Italia. Naturalmente, auspicherei fortemente che, a questa scadenza, ci fosse anche il nostro paese.

Per quanto riguarda la clausola di mutua assistenza, vorrei ricordare la sua origine storica: nasce con la UEO, addirittura un anno prima della NATO. Mi sembrerebbe quindi incongruo che morisse con la nuova Costituzione. Ritengo che sia giusto, da parte nostra, tenerla in piedi.

Per quanto concerne il tema del rapporto con la NATO, sottolineo intanto che l'accordo Berlin Plus ci consente di varare la Forza di intervento rapido europeo, mentre mi sembra che sulla spinosa questione del quartier generale (se separato o presso la NATO) l'Italia abbia speso alcune proposte di mediazione di cui vorrei co-

noscere lo stato di avanzamento per sapere se sul punto si possano raggiungere delle conclusioni.

So che il tempo a disposizione è limitato ma, nell'ambito della Convenzione, siamo abituati a parlare in maniera stringata e, per questo motivo, vorrei soltanto far rilevare che questa è la prima volta che in sede parlamentare trattiamo del testo approvato lo scorso luglio. Quindi, anche se non vi è espressione di voto, siamo comunque dinanzi ad una circostanza molto solenne. Pertanto, vorrei che il mandato ad osservare e difendere lo spirito della Convenzione scaturisse da questa riunione con molta forza.

MARCO ZACCHERA. Innanzitutto, esprimo un apprezzamento non formale ma sincero e sostanziale per il lavoro che, anche a livello personale, è stato compiuto dal Governo.

Riprendendo il discorso del collega Spini, per quanto riguarda le prospettive in tema di difesa e sicurezza (parlo anche in veste di presidente della delegazione italiana presso l'UEO) si sta ponendo una questione che, forse per brevità di tempo a sua disposizione, lei oggi non è riuscito a toccare: mi riferisco al ruolo parlamentare. Come riuscire, infatti, a conciliare la necessità operativa di una maggiore Unione (ottima, peraltro, la proposta di portare avanti l'idea di un'Agenzia per la difesa) e il controllo parlamentare sulla difesa e la sicurezza?

Su questo argomento, mi chiedo che cosa intenda proporre l'Italia, avendo apprezzato soprattutto, nel corso del suo intervento, il discorso sull'approccio selettivo: se prendiamo da parte ogni problema non verremo a capo di alcunché per il prossimo maggio, mentre se ci concentriamo solo su alcune questioni specifiche e cerchiamo di proporre soluzioni mediate (nella logica di ciò che è stato detto) penso che effettivamente raggiungeremo dei buoni risultati.

La mia domanda è anche relativa al fatto che l'articolo 5 modificato del Trattato di Bruxelles prevede quell'accordo di mutua salvaguardia anche con paesi che,

comunque, non entreranno neppure l'anno prossimo in Europa, quindi non può essere abrogato. Se ciò è vero, come si può conciliare, all'interno della Costituzione, la presenza di organismi europei che, pur potendo risolversi nella logica del Parlamento europeo, porterebbero poi i Parlamenti a non esercitare più un controllo sulle linee generali, programmatiche (speriamo mai quelle operative dal punto di vista della difesa) di un Governo europeo che, a quel punto, sarebbe difficilmente controllato dai Parlamenti?

Questo aspetto, a mio avviso, deve essere rilevato e risultare nella prossima Convenzione (in realtà, ad avviso di tutte le delegazioni nazionali che si ritrovano nella UEO).

MONICA STEFANIA BALDI. Mi unisco anch'io alle congratulazioni rivolte al Vicepresidente Gianfranco Fini, per l'enorme lavoro che è stato svolto a livello europeo e a livello di Convenzione.

Lei ha parlato di una sola voce nella politica estera e di sicurezza comune, così come della figura del ministro degli esteri (peraltro, proprio l'altra settimana, in questa stessa sala, il presidente Elmar Brok ha anch'egli sottolineato l'importanza di una sola voce da parte di un tale superministro), nonché di uno *status* speciale di questa figura nei confronti del Consiglio, ma è importante capire come questa figura si correlazioni con le istituzioni internazionali e gli altri organismi.

Il collega Zacchera ha ricordato la NATO, ma è altrettanto importante stabilire il rapporto con le Nazioni Unite, anche perché proprio il rapporto che questa figura può avere con gli Stati membri, che a loro volta sono anche membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, diverrà molto importante nel momento in cui verranno affrontate situazioni conflittuali come quelle che in questo momento si hanno in Iraq o in altri Stati del mondo.

Ribadisco quindi l'importanza che questa figura riesca ad operare con tempestività decisionale. È possibile pervenire ad una decisione rapida in caso di emergenza con un totale di 27 Stati membri, posto e

considerato che, in questo momento, ogni Stato ha una sua politica estera?

Inoltre, in questi giorni, siamo stati colti di sorpresa dal sondaggio dell'Unione europea. Questo sondaggio è stato indicato da alcune personalità ad una società europea che può avere o meno indicato delle finalità, ma siamo preoccupati perché comunque è stato commissionato dalla direzione generale stampa e comunicazione della Commissione europea (di questo chiediamo conferma). Nel momento in cui parliamo di politica estera e di sicurezza comune, dell'importanza di dare una comunicazione e un'informazione che permetta anche di essere presenti nelle fasi di conflittualità, questo sondaggio da cui il Governo italiano e lei stesso ha preso le distanze, pone dei problemi. Si parla di pace nel mondo, ma vorrei sapere se sia possibile prevenire questi fatti, perché li ritengo molto gravi in un momento così delicato, in cui si cerca di riportare la pace in una zona difficile, e in cui l'Italia sta giocando il ruolo di Presidente di turno del semestre dell'Unione europea.

Un'ultima questione riguarda il mandato di cattura europeo. È vero che la sua ultima dichiarazione afferma la necessità per il Governo italiano di rispettare gli impegni, ma vorrei una sua riflessione su questo punto.

LAURA CIMA. Mi limiterò in questa fase a rivolgere alcune domande al Vicepresidente Fini, di cui ho apprezzato la relazione e soprattutto la capacità politica di rompere il rigido schema tra maggioranza e opposizione con la sua proposta sul voto agli immigrati (ci tenevo a dirlo anche se non è oggetto di questa audizione).

Sono convinta che non possiamo tornare indietro e che questo testo non sia soddisfacente rispetto alle aspettative che avevamo. È una fase storica di un certo rilievo e sembra che non si riesca a varare una Europa nuova, meno politica, intergovernativa, che dia voce ai Parlamenti nazionali. Il fatto che finalmente abbiamo una figura unitaria al Ministero degli esteri dovrebbe permettere all'Europa di

svolgere un ruolo internazionale più forte in questa fase così difficile.

A proposito di sondaggi, il fatto che la stragrande maggioranza dei cittadini europei abbia detto che la guerra in Iraq era sbagliata va sottolineato, alla luce anche degli ultimi avvenimenti — anche la posizione dell'ONU a posteriori si può leggere in un'ottica diversa —. Non mi aspetto che il Governo faccia autocritica, ma vorrei solo che si tenesse conto di alcune cose.

Questo ministro degli esteri dovrebbe logicamente avere un seggio unico all'ONU. Noi eravamo all'apertura della sessione dei lavori dell'ONU, e abbiamo sentito la proposta di Chirac che andava in un'altra direzione. Abbiamo valutato attentamente con i nostri diplomatici e con il ministro Frattini la proposta italiana e la possibilità di trovare alleanze per farla approvare. C'è una situazione molto confusa su questo punto e voglio rilevarlo perché mi sembra di fondamentale importanza. Vorrei capire gli sbocchi possibili. Ricordo che come Italia abbiamo già perso una volta il seggio provvisorio all'interno dell'ONU. In questa situazione rischieremmo, se passasse la posizione di Chirac, di non avere alcun ruolo all'interno dell'ONU. Vorrei quindi capire se dobbiamo considerare perse le possibilità che un unico superministro degli esteri significhi anche un'unica rappresentanza all'interno dell'ONU.

Un'altra domanda riguarda la burocrazia. È evidente che la riforma delle istituzioni europee avrebbe dovuto ridurre la burocrazia. Secondo lei, questo è un processo in atto o c'è comunque la possibilità di rendere più agili e democratici i processi decisionali?

Un'ultima considerazione riguarda la PESD, che mi sembra faccia la « Cenerentola » della situazione, mentre dovremmo valorizzare la forza civile di pace europea, che potrebbe svolgere un ruolo molto importante in paesi come l'Iraq. Se continuiamo a puntare sulla folle politica americana di giocare tutto in termini di eserciti, forse la posizione dell'Europa non

si differenzia molto. Chiedo quindi se sia possibile dare più forza ai corpi civili di pace europei.

FRANCESCO SERVELLO. Desidero porre una domanda che può apparire curiosa. La recente questione del sondaggio, secondo lei, può compromettere in qualche modo il ruolo di mediazione dell'Unione europea nella crisi mediorientale?

Poiché domani sarà in visita a Roma il Presidente della Federazione Russa, Putin (ricordo che si parla di un rapporto privilegiato con il nostro paese anche in un recente articolo del *Corriere della sera*), vorrei conoscere la sua valutazione anche dal punto di vista dell'Europa in generale. In particolare, lei considera vicino o lontano un rapporto di integrazione tra l'Europa e la Federazione russa, dopo aver conseguito la presenza della Russia nell'ambito dell'alleanza della NATO?

FILADELFIO GUIDO BASILE. Ringrazio anch'io il Vicepresidente Fini per il lavoro svolto con la delegazione italiana nel corso dei lavori della Convenzione. Lei è stato uno degli artefici della costruzione del trattato costituzionale e comprendo le sue preoccupazioni, che in questi giorni aumentano in vista dell'ostacolo della CIG.

La mia domanda riguarda un tema che lei ha ritenuto di affrontare per primo, ossia la composizione della Commissione: mi riferisco alla proposta di Romano Prodi e del commissario Barnier, relativa alla composizione della Commissione, proposta che conterrebbe misure di razionalizzazione, efficienza ed equilibrio. Vorrei chiederle di esplicitare più in dettaglio questa proposta e vorrei poi conoscere la posizione del Governo italiano al riguardo.

RAMON MANTOVANI. Prima di entrare nel merito, vorrei sollevare una annosa questione circa i nostri lavori. Sono contrario alla prosecuzione della prassi di tenere le audizioni degli esponenti del Governo in sede di Commissioni riunite. È del tutto evidente che quattro Commissioni appartenenti ai due rami del Parla-

mento non possono interloquire con il Governo nel modo previsto dalla Costituzione e anche dai regolamenti parlamentari. Se ciò è ammissibile in casi di urgenza, non è ammissibile che diventi una prassi consolidata e costante. Detto questo, a testimonianza di una posizione che noi abbiamo sempre espresso, interverrò impiegando i pochissimi istanti che questo tipo di organizzazione dei lavori mi concede e soltanto su alcune questioni.

Non credo sia responsabilità del Vicepresidente del Consiglio dei ministri italiano, ma è del tutto evidente come la relazione che qui è stata svolta denunci sostanzialmente un minimalismo molto impressionante dal punto di vista della capacità di costruzione effettiva di una Europa democratica. Lo ripeto, non è responsabilità di questo Governo, così come non è responsabilità di altri governi europei. Tuttavia, è del tutto evidente come la situazione sia ingarbugliata, dal punto di vista istituzionale, e sostanzialmente priva di anima. L'Unione europea, attualmente, è un mercato. Per giunta, in virtù del modo in cui è stato contrattato con i paesi che si apprestano ad entrare a far parte dell'Unione, l'allargamento prevede esplicitamente, in base ad articoli e commi del Trattato, una dilazione nel tempo dell'attribuzione della cittadinanza europea riservata ai cittadini dei dieci nuovi Stati membri, mentre è prevista una immediata vigenza della libertà di circolazione delle merci e dei capitali. Questo è soltanto un esempio per dimostrare come questa Unione europea, oggi, sia soprattutto un mercato.

Le istituzioni che reggono l'Unione sono ademocratiche. La Banca centrale europea che, per la prima volta nella storia dell'umanità, batte moneta senza che vi sia uno Stato o una istituzione democratica che provveda a controllarla, è un organismo dotato di totale autonomia e senza alcuna possibilità di essere questionata e controllata. La stessa Commissione europea, di nomina governativa, non ha bisogno di ricercare il consenso dei popoli, delle popolazioni o, se preferite un'altra definizione, degli elettori. Ciò dà vita ad

una concezione piuttosto tecnocratica dietro la quale si nascondono, spesso, interessi che possiamo definire transnazionali prima ancora che continentali ed europei. Quando parlo di interessi continentali ed europei mi riferisco anche agli interessi economici. Più di una volta, come è accaduto a Cancun, la Commissione si è trovata in contraddizione con le posizioni dei governi europei, o di alcuni di essi, in ragione di interessi che non erano europei.

Insomma, credo che il minimalismo di ingegneria istituzionale ormai prevalso nella discussione sulla costruzione europea sia assolutamente insoddisfacente, soprattutto su un punto fondamentale, cioè sulla missione che l'Unione europea può e deve avere nel mondo. Questa discussione sulla Convenzione e queste Conferenze intergovernative che si succedono sembrano non registrare una mutazione profonda della situazione a livello internazionale. È in atto una crisi economica: le previsioni parlavano di mesi, o di un anno, di stagnazione, mentre questa si prolunga, ormai, da tre anni. La crisi non manca di far sentire i suoi effetti sulle stesse posizioni dei singoli Governi che cercano di dibattersi in questa situazione, alla ricerca di un consenso all'interno degli Stati membri ed alla ricerca di soluzioni e di risposte che non possono trovare rimanendo legati alla concezione che presiedeva alla precedente fase delle dinamiche economiche alle quali l'Unione europea partecipava. Peraltro, questo si riflette, anche se in forma impropria, nelle controversie che affiorano circa le questioni che ho definito di ingegneria istituzionale.

Infine, esiste il problema della divisione che l'Unione ha conosciuto al suo interno riguardo alla politica mondiale, che non ha precedenti negli ultimi decenni. Questa divisione, affiorata e manifestatasi in occasione della guerra in Iraq, è un obiettivo voluto dall'amministrazione degli Stati Uniti e non un incidente di percorso. Nulla si ascolta di convincente circa le contro-misure da adottare riguardo a questo fenomeno. Ad esempio, quando parliamo di difesa, il massimo di autonomia verso la quale sembra si orientino la maggioranza

dei Governi ed anche, ahimé, delle forze parlamentari dei singoli paesi, è rappresentato dalla competizione con gli Stati Uniti nell'ambito della stessa politica da questi ultimi suggerita, promossa o, se preferite, imposta. A questo servirebbe la forza di pronto intervento ed a ciò servirebbe la costituzione di un esercito europeo. Va da sé che, dalla mia parte politica, proviene una critica dura a questa prospettiva e l'auspicio che l'Europa, invece, sia produttrice di una alternativa nelle relazioni mondiali improntate non su una politica di potenza ma su una politica di pace.

ALBERTO MICHELINI. Come tutti noi della Commissione affari esteri e comunitari della Camera dei deputati, anch'io, signor presidente, avevo convenuto sull'opportunità che questa audizione si svolgesse soltanto nell'ambito di tale Commissione. Tuttavia, alla luce di quanto osservo, è una fortuna che ci troviamo in una sede congiunta, cui partecipano quattro Commissioni, dal momento che non mi sembra ci sia una presenza molto numerosa di parlamentari.

Alcuni aspetti già sono stati esaminati ed io li condivido. Infatti, è chiaro che vogliamo una rapidissima approvazione della Costituzione europea e vogliamo, altresì, che sia tutelato lo spirito della Convenzione. Il lavoro che è stato svolto segna un passo in avanti di portata storica: questo dobbiamo riconoscerlo, nonostante quanto è emerso costituisca un compromesso. Infatti, anche se ai massimi livelli, comunque si tratta di un compromesso che non ha soddisfatto molti ed è stato anche definito, da qualcuno, un corpo senz'anima. Signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, lei si è molto impegnato in questo lavoro, ha fatto valere le ragioni dell'Italia, ha lottato anche per difendere certe tesi. Vorrei sapere se questo testo, che costituisce un compromesso, come era inevitabile che fosse, la soddisfi e che cosa altro, invece, avrebbe voluto. Si tratta di una domanda personale rivolta a lei ed anche ad altri colleghi che vi hanno lavorato.

GIUSEPPE NARO. Colgo questa occasione innanzitutto per esprimere apprezzamento all'onorevole Fini per l'apporto che ha fornito alla Convenzione e per il contributo alla credibilità della politica estera del Governo italiano. Una considerazione: concordo perfettamente sul fatto che la Convenzione rappresenta una sfida di portata storica. Si tratta dell'approdo finale di un processo iniziato all'inizio degli anni '50 e la presenza, in questa sede, del presidente Colombo è una testimonianza di questo processo, ormai cinquantennale.

Mi sembra quindi che la posizione del Governo italiano sia la più corretta e che si debba difendere il testo della Convenzione: noi dobbiamo avere la Convenzione prima dell'allargamento e prima dell'elezione del giugno prossimo, quando eleggeremo 736 europarlamentari. Tutto ciò non si spiegherebbe in mancanza del nuovo testo della Costituzione.

Inoltre, lei ha fatto riferimento ai principi giudaico-cristiani da inserire nel testo. Ovviamente, concordo con questa esigenza, come con il fatto che ciò non debba assolutamente essere merce di scambio; tuttavia, ritengo che sarà difficile ottenere tale risultato. Vorrei conoscere la sua opinione al riguardo.

In questi giorni, poi, alla Camera, ci stiamo occupando della moratoria per l'esecuzione della pena di morte. Il Presidente Berlusconi, nel corso della presentazione del suo programma, il 2 luglio scorso, ha presentato e proposto una risoluzione su tale moratoria, tuttavia ha incontrato un freno da parte di quasi tutti i paesi membri dell'Unione, escludendo l'Italia. Addirittura, sembrerebbe che i paesi dell'Unione abbiano anche sconsigliato al nostro paese di avviare un'iniziativa autonoma in tal senso. Ritengo che questo episodio evidenzia come, anche sul tema dei diritti umani, esistano grandi differenze e quindi vi sia un grande lavoro da compiere.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore a vita Emilio Colombo, permettemi di sottolineare che è la prima

volta che vedo ritornare il senatore a vita in questa sede come parlamentare, in una casa dove egli è stato fin dai tempi dell'Assemblea costituente. Rivolgo, a nome della Commissione e di tutti i colleghi, un saluto particolare anche per l'argomento che egli tratta, visto che il senatore è stato un uomo che, a buon diritto, può essere definito fra i padri della costruzione europea (*Applausi*).

EMILIO COLOMBO. La ringrazio per il suo saluto. Rivolgo altresì un ringraziamento al Vicepresidente Fini per ciò che ha fatto in questo periodo.

In varie occasioni ho già avuto modo di esprimere la mia posizione su questo testo. Sarei dell'opinione che venisse approvato così com'è, ma non ne sono contento.

Esso presenta varie lacune e, se lo dovessi definire, direi che è l'ultimo atto del funzionalismo, nel senso che recepisce due competenze che, purtroppo, non sono mai state seriamente nella concezione dell'Unione. Si tratta, inoltre, di una sorta di « testo unico » di tutta la normativa di quest'ultimo periodo. Si vedono bene lo sforzo di riordino e una certa chiarezza, ma nei limiti in cui è possibile dare chiarezza ad una legislazione che, di volta in volta, sia fatta in ogni circostanza in cui si è applicato il funzionalismo.

Infine, direi che è il primo atto dell'altra tendenza che c'è stata in Europa, quella cioè della visione globale dell'Unione europea che comincia dall'articolo 38 della difesa, passa per Spinelli, per l'atto di Stoccarda, per la proposta avanzata nell'ambito del Parlamento europeo (che poi non è andata in fondo) e, finalmente, arriva qui. Si sono messe insieme una serie di cose ed è già un grande sforzo essere riusciti ad arrivare ad un quadro che, se pure ritengo insoddisfacente, suggerisco di approvare.

Sarei peraltro più contento se, invece di appellativi piuttosto contorti (Trattato istitutivo di una Costituzione europea...), si parlasse di Trattato costituzionale, perché qui non si finisce! In altre parole, come sempre è stato in Europa, per ognuna delle tappe si è approvato ciò che si

poteva, fin dove arrivava il consenso, per poi riprendere il cammino in seguito, prendendo atto di tutte le osservazioni svolte. Il cammino andrà ripreso.

Ribadisco, quindi, l'invito ad approvare il testo soprattutto per un atto politico, perché è necessario, in questo momento, che i paesi europei siano in grado di fare un atto in comune, di prendere una decisione in comune: troppo si è fracassato in questo periodo e non vorrei insistere sulla questione. Spero che si rimarginino le ferite e che ciò avvenga con l'Italia e non senza di essa.

Per quanto riguarda la Commissione, Darhendorf quando è venuto al Senato ci ha riferito di aver interpellato D'Avignon (un commissario europeo molto stimato) sul problema dei membri della Commissione e che quest'ultimo gli aveva risposto facendo il numero di tre commissari: ha ragione! Se non sono tre, possono essere quattro o cinque. Però, ritengo anche che il Presidente Prodi abbia ragione quando suggerisce di metterli tutti, perché con questo testo l'antitesi spazio-potere è più a favore dello spazio che non a favore del potere.

Se intendiamo avere una potenza globale europea, abbiamo anche bisogno di dare capacità decisionale e, quindi, un potere che funzioni. Dunque, come funziona una Commissione con 26 commissari? Pur non avendo bene compreso i dettagli della proposta di Prodi, mi chiedo se in una Commissione così ampia, che non perda mai il carattere di istituzione esecutiva, garante dei trattati, non si possa, al suo interno, dar luogo ad un organismo minore, che non sia però come la giunta nei consigli di amministrazione (che ogni volta deve far ratificare gli atti compiuti dal consiglio di amministrazione) ma che abbia una funzione esecutiva, pur rendendo conto agli altri organi. Tuttavia, questa comunità di 25 o 27 è troppo larga e spero che la presenza tenga uniti, soprattutto per quanto riguarda la politica estera e di difesa.

Sulla questione degli otto paesi che hanno firmato il documento per l'Iraq, non mi preoccupa tanto l'Italia quanto la

Polonia. Che cosa vuol dire tutto questo? Probabilmente, vi sono paesi che tendono a costituire un arco, per quanto riguarda la sicurezza, che va al di sopra dell'Europa tradizionale, avendo i due punti da una parte negli Stati Uniti e dall'altra nei paesi di nuova adesione? Se consentissimo questo, a me pare che saremmo di fronte ad una grande disgrazia.

In merito al contenuto di quell'incontro che si è svolto durante le trattative di Inghilterra, Francia, Germania e — mi pare — Belgio, da cui era uscita, come da una cilindro, la politica di difesa europea, enunciata poi la sera alla televisione, che cosa si è deciso, che cosa è stato formalmente adottato in materia di politica di difesa? Io testi non ne ho visti e mi piacerebbe avere qualche informazione al riguardo.

Infine, vengo alla questione relativa al recente sondaggio europeo; a me spiace molto la piega presa dalla vicenda, quasi il tono del sondaggio fosse stato anti-Israele, una sorta di riemersione dell'antisemitismo. No; a me è sembrato che la vicenda avesse un altro carattere. Ricordo che, nel 1980, il 30 maggio, a Venezia, i nove paesi allora membri della Comunità firmarono una dichiarazione sul Medio Oriente. Dichiarazione al cui primo capoverso si afferma che l'Europa riconosce lo Stato di Israele, la sua esistenza e via dicendo; affermazione che non va mai messa in dubbio.

Da quel momento, però, in quei luoghi, è cominciata una trattativa che, pur arrivata, a volte, quasi alla firma, ha lasciato insoluto il problema; siamo, infatti, ancora dinanzi ad una inaudita esplosione di violenza. A mio avviso, è sotto tale profilo che va valutata la preoccupazione degli europei; ed è ancora in questa prospettiva, dunque, che l'Europa dovrebbe affermare la sua presenza — ma non mi dilungo a tale proposito in quanto l'aspetto è complesso — per pervenire finalmente ad una conclusione di tale difficile vicenda. Infatti, è vero che si tratta di una delle cause dei profondi dissidi esistenti nel mondo; il dissidio tra l'Islam e le altre religioni nasce in quell'area, non in Iraq. Dovremmo

intendere così il senso della risposta europea, e non con un significato anti-israeliano.

ANDREA MANZELLA. Anch'io, come il collega Valdo Spini, esprimo apprezzamento per la relazione del Vicepresidente del Consiglio dei ministri; le ragioni sono semplici: solo apparentemente, noi discutiamo di ingegneria istituzionale; in realtà, affrontiamo le questioni politiche più importanti della nostra epoca. La possibilità, per l'Europa, di contribuire in qualità di attore globale all'equilibrio multipolare del mondo, alla pace. È questa la grande speranza del mondo, altri poteri non esistono che possano assolvere a questo ruolo dell'Europa; ruolo chiaro soprattutto in questi giorni, quando gli eventi « ci dicono » che, purtroppo, la vecchia Europa aveva ragione.

Assistiamo ad avvenimenti grandiosi anche sotto il profilo costituzionale; il passaggio dal diritto internazionale al diritto costituzionale: lo stesso evento della Costituzione senza Stato rappresenta un fatto, sul quale tutti i giuristi tecnici del mondo si stanno interrogando.

Quindi, apprezzamento da parte dell'opposizione per quanto ha fatto e deve fare il Governo, in un momento di grande delicatezza. Momento in cui sarebbe, invero, auspicabile, accanto alla responsabilità dell'opposizione, la responsabilità di talune componenti della maggioranza, che, invece, esprimono conati antieuropei per questioni tutto sommato marginali.

Penso, ad esempio, alla deformazione di quella formula di estradizione rapida, con tutte le garanzie costituzionali, che ha solo il peccato di avere un brutto nome, di chiamarsi « mandato di cattura europeo ». Ma, in realtà, se l'istituto avesse preso il nome di « estradizione accelerata », non avrebbe avuto tali critiche.

Si manifesta la necessità che la proposta di equilibrio — proposta che la nostra Presidenza farà il 28 o il 29 novembre — abbia, appunto, il senso dell'equilibrio raggiunto in sede di Convenzione e non lo turbi in alcun modo. Al riguardo, la proposta Ecofin appare inaccettabile proprio